

# NOTA POLITICA

## La crisi del sistema rappresentativo

Ci sembra degna di rilievo, al disopra delle difficoltà che possono presentarsi in questo momento a questa o a quella Camera, e che avrebbero forse più che altro carattere *funzionale*, la crisi *istituzionale* nella quale il sistema rappresentativo è stato gettato dalla guerra.

Nazionalisti e rivoluzionarii sono concordi nell'insorgere a condannarlo: non è più la campagna, altre volte inferita, contro il parlamentarismo, cioè contro la degenerazione del parlamento; è una vera e propria condanna del parlamento come tale e perchè tale.

Leggevamo su questo tema la settimana scorsa un articolo di Angelo Crespi nel *Popolo d'Italia* di Milano; lo scrittore, dopo aver notato che la guerra è per una nazione ciò che una grave malattia o una grave sventura è per un individuo, e cioè, prova suprema della bontà del suo regime di vita, della saviezza della sua condotta in tempo di pace, constatava che per questo la guerra attuale « occasiona la crisi suprema del regime parlamentare nelle democrazie occidentali, ponendoci nella necessità, per poter vivere, o di un ritorno al passato co' suoi regimi autocratici ed oligarchici riorganizzati scientificamente alla tedesca, o di evolvere nuovi regimi di vita pubblica, in cui le funzioni dell'iniziativa nel potere esecutivo e del controllo nella rappresentanza nazionale sian meglio organizzate e compiute che nei regimi attuali, ed in cui si compia una sempre più progressiva selezione naturale delle capacità politiche in luogo dell'attuale selezione a rovescio ».

Il Crespi si affrettava a dichiarare il proprio dissenso dai nazionalisti, i quali si sono francamente pronunciati per la prima alternativa: « non c'è da meravigliarsene, — continuava — in fondo sono dei tedeschi in casa nostra, che solo accidentalmente combattono contro gli Imperi centrali; essi aderiscono alla filosofia dei von Bernhardt e dei Treitzche, che fa dello Stato la forza di potenza organizzata; che fa di questa un fine a sè stessa cui l'individuo è strettamente subordinato e sacrificato. Insomma il loro tipo ideale di governo è, in fondo, la Germania imperiale di Guglielmo II; e la Francia e l'Inghilterra sono solo accidentalmente alleati nostri; in realtà sono i nostri più certi nemici di domani ». I rivoluzionarii di sinistra debbono proseguire tutt'altra forma; debbono cioè tendere « a trasformare l'attuale suffragio universale atomico ed amorfo in suffragio organizzato ».

Secondo il Crespi le cose potrebbero accomodarsi così:

« In ogni provincia, vi dovrebbero essere elezioni periodiche di Consigli provinciali, i cui membri sarebbero eletti dai membri delle associazioni professionali (Camere del lavoro, Camere di commercio, Leghe d'insegnanti, di professionisti, Consorzi agrari, ecc.); a loro volta questi Consigli eleggerebbero i rappresentanti della Nazione. Si avrebbe così un Parlamento in cui tutti gli interessi sono rappresentati in proporzione alla loro forza, al loro peso nel paese, e rappresentati dai loro uomini migliori, da uomini che devono avere acquistato esperienza e titoli nell'esercizio attivo della loro professione: ed un Parlamento nel cui seno sarebbe possibile più che nell'attuale scegliere per ogni Ministero gli uomini tecnicamente e culturalmente più adatti. Il Parlamento riprodurrebbe così davvero in miniatura il paese, e il Gabinetto sarebbe per davvero il cervello, la coscienza articolata del paese pel periodo di durata della legislatura ». Tutt'al più di fianco a questa assemblea si potrebbe conservare un Parlamento di vecchio tipo, eletto col suffragio atomico ed amorfo, ma con poteri semplicemente consultivi.

Or non è certo per associarci a queste idee *hic et nunc*, nè per discutere a fondo la questione generale, che noi abbiamo rilevato lo scritto del *Popolo d'Italia*; ma semplicemente per chiedere ai nostri lettori che cosa pensino al vedere, nell'anno di grazia 1915, su di un foglio rivoluzionario, condannato il *suffragio atomico ed amorfo* ed invocato il *suffragio organizzato*, cioè la rappresentanza degli interessi, che è qualche cosa di più e di meglio della rappresentanza proporzionale. E il motivo della nostra domanda sta in ciò: che queste idee, senza bisogno che venisse la guerra a farle sorgere nelle teste degli interventisti, erano state propugnate mezzo secolo fa, e poi giù giù in tutte le occasioni, dalla scuola sociale cattolica, la quale si ispirava non già alla paura che le rappresentanze popolari potessero insorgere contro le guerre, ma ai principii sereni di una dottrina tacciata allora di iliberale e di reazionaria, e riposante invece su criterii giuridici scaturienti dai più puri e ortodossi postulati dell'ordine sociale cristianamente concepito.

Questo dovrebbe confortare i nostri amici, e persuaderli che l'ora della giustizia viene sempre, una volta o l'altra; e che non è il caso di impressionarsi della apparente sterilità dei programmi fondati sopra un ordine rigoroso di idee; perchè se non sappiamo fecondarli noi coi nostri studii e colle nostre attività, c'è la storia che se ne incarica, sia pure attraverso i nostri più violenti nemici.